

# INDIVORALI

organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe) N.75 - GIUGNO '16

*Una storia contemporanea di ordinanza follia*

## COMUNIONE A RITMO DI SAMBA

di Marco Gallerani

**C**ristianamente parlando, maggio è il mese tradizionalmente dedicato a Maria, ai Rosari, ma anche alle celebrazioni della Prima Comunione. Ricordo ancora con particolare intensità quei momenti di tanti anni fa: i pomeriggi al catechismo con don Remo; il giorno del ritiro, presso una casa di campagna, dove, forse per la prima volta, ho pranzato fuori casa senza genitori, insieme ai miei compagni e amici; la domenica della Prima Comunione con il vestito nuovo, rigorosamente blu, acquistato da Campanini; il pranzo nella nostra loggia di casa con alcuni parenti. Giorni di vera festa, giorni in cui un bambino affronta un mistero grande e per questo ha la sensazione di essere già cresciuto. Poter ricevere il Corpo di Cristo è stato per me un'esperienza intensa, che probabilmente solo l'ancor tenera età ti permette di vivere in quel modo. Si ha la percezione di compiere un passo importante, magari senza capirne appieno il significato, ma la preziosità dell'evento la si avverte e la si vive totalmente.

Ora, cosa c'entra la "samba" indicata nel titolo di questo editoriale? Purtroppo, c'entra eccome. Le cronache degli ultimi giorni del mese scorso, hanno riportato un avvenimento difficilmente qualificabile, in quanto coacervo di sensazioni e reazioni. Siamo in un paese pugliese, la domenica in cui si celebrano le Prime Comunioni. Il pranzo di festeggiamento per un bambino come tanti altri, sembra scivolare via nella normalità assoluta, tra parenti e amici. Conoscendo le usanze tradizionali dei connazionali meridionali, si può ipotizzare una certa sovrabbondanza di cibo e di sfarzo per un festeggiamento di una Prima Comunione, ma nulla di più. E invece, qualcosa di più è successo.

E' il momento del regalo dei genitori. E qui riapro una parentesi di ricordi personali in tema di doni.

*segue a pag. 2*

*L'Europa davanti alla tragedia epocale della migrazione*

## PERCHÉ TANTE MIGRAZIONI?



**I**n Europa si discute su come affrontare l'incremento di migranti senza trovare soluzioni stabili e a lungo termine, preferendo costruire muri e rafforzando le barriere esterne. Non ci si chiede mai "perché" le persone sono costrette a fuggire (sarebbe molto più comodo per chiunque restare a casa propria), né quali sono le cause e le responsabilità.

**L'**Europa può accogliere tanti migranti? Questa la domanda posta dal quotidiano francese "La Croix" a Papa Francesco in una intervista pubblicata il 17 maggio. La risposta del Papa è stata semplice ed efficace: "E' una domanda giusta e ragionevole perché non si possono aprire le porte in modo irrazionale. Ma la questione di fondo da porsi è: perché ci sono tanti migranti oggi?" Una questione spesso elusa dall'opinione pubblica, nei dibattiti o nelle opinioni sui media mainstream, relegata a nicchie di addetti ai lavori che operano nella cooperazione internazionale, nelle emergenze umanitarie, nell'accoglienza ai migranti e nelle varie iniziative di solidarietà. Nel mondo, secondo gli ultimi dati dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), alla fine del 2014 vi erano 59,5 milioni di migranti forzati rispetto ai 51,2 milioni di un anno prima e ai 37,5 milioni di dieci anni fa. L'incremento rispetto al 2013 è stato il più alto mai registrato in un solo anno. L'Europa, compresa la Turchia che ha accolto oltre 1 milione e mezzo di siriani, ha riportato il maggior incremento di migranti forzati, passando da 4,4 milioni di persone nel 2013 ai 6,7 milioni a fine anno. Nel 2014 si è registrata la quota record di 626mila richieste d'asilo. La media italiana è di un rifugiato ogni 1000 persone (1,2 la media europea). Nel 2015 ne sono arrivati circa 1 milione dalla rotta balcanica. Le domande giuste da porsi sono dunque: Perché le migrazioni sono in aumento? Quali sono le cause? L'Europa ha delle responsabilità?

### Conflitti e guerre.

La maggioranza di coloro che tentano l'ingresso in Europa, come riferito dall'Unhcr, sono migranti in fuga da guerre, conflitti e persecuzioni: più dell'85% di quelli arrivati in Grecia vengono da Siria, Afghanistan, Iraq e Somalia, tutti Paesi che acquistano armi ed equipaggiamenti militari anche da Paesi dell'Unione europea.

*segue a pag. 2*

**"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"**

**Aldo Moro**

*Segue dalla prima pagina*

Don Remo, al tempo, dava indicazioni molto precise, di non far indossare eventuali orologi, braccialetti, ciondoli o affini durante la celebrazione in chiesa: avrebbero potuto far distrarre i bambini e impedire loro di vivere appieno l'importanza del momento. Tanto per dire il senso di sobrietà che allora, ancora, esisteva. Io ricevetti, dai miei genitori, un bellissimo orologio, il mio primo, con i numeri colorati che si potevano vedere anche al buio: un sogno. Una apoteosi. Ma torniamo, invece, a oggi.

Dicevamo del momento del regalo per quel fanciullo. La mamma (sic!) lo fa sedere al centro della stanza del ristorante, con i commensali tutti attorno. Sicuramente, in quegli istanti, il fanciullo avrà immaginato, vista la pomposità della preparazione, l'entrata di un grosso regalo, magari una nuova bicicletta o qualcosa di simile. E invece no. Parte una musica e irrompono due ballerine brasiliane al ritmo di samba e nel classico costume del ballo carioca: perizoma, piume sul capo e abiti succinti.

E' arrivato il dono offerto al piccolo festeggiato che le aspetta, sicuramente ignaro, seduto su una sedia con la camicia bianca e la croce di legno ancora al collo. Intorno a lui tanti bambini. E gli adulti d'ogni età sembrano divertirsi molto. Lui no. Ha appena ricevuto la sua Prima Eucarestia e tutto quello che la sua famiglia ha capito di questo momento, è che due ragazze seminude che ballano davanti a un bambino, sono un regalo adatto a lui. E così, costretto ad assistere a questo imbarazzante e inaspettato spettacolo, reagisce nell'unico modo in cui è giusto reagire: si copre il viso e piange. Lacrime amare di un innocente, versate a causa di una totale assenza di logica, buonsenso, decenza e responsabilità da parte dei genitori stessi.

Ora, ci si domanderà come si è giunti a conoscenza di tale fatto. E' presto detto: ma naturalmente grazie alla compiacenza di qualche commensale invitato che, impugnato l'ormai vitale telefonino, ha ripreso il tutto e con la convinzione di estendere la meraviglia dell'evento, lo ha inserito in Rete, dando così a tutto il mondo la possibilità di ammirare e compiacersi della fine della decenza e del pudore.

La chiosa finale potrebbe assumere vari aspetti, perlopiù negativi. Intendo invece riporre, malgrado tutto, ancora un segnale di fiducia e di speranza, che giungono da quelle lacrime versate dal fanciullo, ennesima ignara vittima di gesta sconsiderate, compiute da parte degli adulti. Riporre fiducia in un pianto disperato può sembrare, di primo acchito, addirittura un ossimoro: ma non lo è. L'imbarazzo di quel bambino innocente è il terreno fertile sul quale continuare a seminare, comunque e malgrado, quello spirito che per i credenti ha origini evangeliche, per gli altri, semplicemente dal buon senso umano.

*Segue dalla prima pagina*

Qui è ben noto che gli occidentali hanno tentato di esportare la democrazia con effetti controproducenti e sotto gli occhi di tutti. Le esportazioni di armi dai Paesi europei sono in crescita: secondo il recente dossier di Caritas Europa "Migranti e rifugiati hanno diritti" ammontavano a 36 miliardi di euro nel 2013, pari al 30% del totale mondiale.

Solo la Francia ha negoziato 15 miliardi di euro in commercio d'armi nella prima metà del 2015, compresa la vendita al Qatar e all'Egitto di jet da guerra. Inoltre i Paesi europei sono a volte direttamente coinvolti in azioni militari nel Medio Oriente, nel Nord Africa e nell'Africa sub-sahariana (la Francia in Mali e nella Repubblica Centrafricana). "La partecipazione alle azioni militari via terra e aria da parte delle forze armate degli Stati membri dell'Ue in Afghanistan, Libia ed Iraq – si legge nel dossier -, sembra aver inasprito i conflitti e radicalizzato la polarizzazione fra le forze contendenti" e "determina seri effetti di radicalizzazione, fra cui l'espansione dello Stato islamico". Le industrie statunitensi continuano a vendere armi all'Arabia Saudita, che le usa per bombardare lo Yemen. Da non dimenticare anche la guerra in Ucraina, di cui non si parla più, che ha provocato altissimi numeri di sfollati.

**Assenza di democrazia, regimi dittatoriali, persecuzioni.**

Sono ancora tanti nel mondo i Paesi dove non c'è libertà di espressione e le persone vengono perseguitate e non hanno alternative se non la fuga. In Italia arrivano moltissimi migranti dall'Eritrea, dove da decenni regna indiscusso Isaias Afewerki, condannato dall'Onu per crimini contro l'umanità a causa della sua politica repressiva. I giovani eritrei fuggono perché altrimenti sarebbero costretti al servizio militare a vita. Dimenticate sono anche le situazioni del Gambia, dove da vent'anni il regime viola i diritti umani con arresti arbitrari e torture, o della Guinea equatoriale, con derive autoritarie nei confronti della popolazione. Poco democratici, come dimostra la cronaca, sono anche la Turchia e l'Egitto, che le organizzazioni per i diritti umani chiedono di dichiarare "Paesi non sicuri".

**Povertà e disuguaglianze sociali.**

Se viviamo in un mondo in cui l'80% delle ricchezze mondiali sono in mano al 16% della popolazione e solo 62 persone possiedono quanto la metà dei più poveri è facile comprendere che il sistema economico e finanziario globale è concepito per produrre povertà, ingiustizia e disuguaglianze sociali. Le persone fuggono dai Paesi poveri – geograficamente identificati nel Sud del mondo ma oramai le povertà sono anche nelle periferie delle grandi città del Nord – perché non trovano opportunità lavorative. Anche le élite locali, spesso corrotte o conniventi con grandi imprese straniere, non investono nello sviluppo economico e sociale, non ci sono servizi sanitari, scuole, welfare. Chi non ha alternative per una vita degna non ha diritto a cercarne una migliore altrove?

**Cambiamenti climatici e disastri naturali.**

Siccità che provoca depauperamento del suolo e conseguente carestia; alluvioni e inondazioni in zone dove solitamente non piove mai; cicloni, tempeste, ondate di caldo o di freddo; fuoriuscite di petrolio o altri disastri che inquinano i mari e bloccano le attività produttive. Secondo quanto riporta l'ultimo dossier di Legambiente "Profughi ambientali: cambiamento climatico e migrazioni forzate" a causa del riscaldamento globale nel 2010 ci sono stati circa 385 catastrofi naturali con più di 297.000 vittime e oltre 42 milioni di persone nel mondo forzate a spostarsi. Nonostante ciò ancora non esiste uno status previsto da convenzioni internazionali o legislazioni nazionali per i "migranti ambientali". In Europa solo Svezia e Finlandia li includono nelle politiche migratorie nazionali.

**Sfruttamento indiscriminato delle risorse.**

Lo sfruttamento della pesca in Senegal, le pipeline (oleodotti, metanodotti, gasdotti) in diversi Paesi africani, ad esempio nel Delta del Niger, la costruzione di dighe che deviano fiumi (in Brasile, in Cina), le attività minerarie estrattive che deturpano l'ambiente e ammalano le popolazioni: sono solo alcune situazioni che dimostrano come gli interessi economici, anche occidentali, impattino sui territori rompendo gli equilibri naturali e costringendo le persone a fuggire perché non riescono più a procurarsi la sussistenza o perché l'ambiente è inquinato e procura malanni gravi.

*Migration Compact, Carta blu: strade alternative per prevenire e arginare il problema-profughi*

# MIGRAZIONI: DUE PROPOSTE EUROPEE



**L**a Commissione europea illustra a Strasburgo due differenti proposte. La prima è un piano per lo sviluppo economico e sociale di Paesi africani e mediorientali dove si originano i flussi verso l'Ue. La seconda riguarda l'integrazione dei lavoratori stranieri, di cui la "nonna Europa" può avere necessità. La parola ora passa a Parlamento e Consiglio degli Stati. Ma rimangono, irrisolti, tutti i problemi urgenti legati all'accoglienza dei migranti e al diritto d'asilo.

**"D**ovremmo avere tanti Zlatan", per dimostrare che l'integrazione "è possibile" e "può portare risultati positivi per tutti". La figura esemplare evocata è quella del centravanti svedese Ibrahimović, pluridecorato sul campo e strapagato da club di mezza Europa, di papà bosniaco e mamma croata, fuggiti dalla ex Jugoslavia e riparatisi in Svezia, dove il futuro campione nasce nel 1981. A evocare questa, certo inconsueta, storia di migrazione è Frans Timmermans, vice presidente vicario della Commissione europea. A Strasburgo è arrivato per presentare, martedì 7 giugno, il nuovo Migration Compact. E, proprio per sintetizzare le varie proposte dell'Esecutivo, cerca di spiegare che, se ben governati, i flussi migratori non sono da demonizzare e se ne possono trarre persino dei vantaggi.



Guardare oltre l'emergenza. La Commissione Ue si presenta nella sede dell'Europarlamento – dove cerca una sponda legislativa – per lanciare due differenti iniziative sul versante delle migrazioni. Ma questa volta non si parla di emergenza-profughi.

Il Collegio guidato da Juncker non vuole aggirare – e semmai ribadisce – l'ostacolo della prima accoglienza, dei barconi nel Mediterraneo, della rotta balcanica, degli insuccessi dei precedenti progetti sui ricollocamenti, sul controllo delle frontiere, sui rimpatri. Gli Stati Ue, spaventati, marciano a ranghi sparsi e al massimo si possono arginare i problemi più immediati... Restano infatti tutti gli interrogativi sull'accoglienza dei rifugiati e sulla protezione internazionale. Si impone però la necessità di guardare oltre, a monte (dove si origina il fenomeno migratorio) e a valle (l'integrazione di chi giunge in Europa per vie ufficiali per lavorare oppure chi ottiene il diritto alla protezione internazionale). Che fare, dunque? Timmermans, assieme all'Alto rappresentante per la politica estera Federica Mogherini, illustra il Migration Compact, sostanzialmente un piano di investimenti per lo sviluppo socio-economico dei Paesi di origine e transito delle migrazioni, affinché i flussi siano prevenuti ed evitati. Il commissario alle migrazioni, Dimitris Avramopoulos, dal canto suo mette sul tavolo un piano d'azione per sostenere gli Stati membri nell'integrazione dei cittadini di Paesi terzi, anche tramite la cosiddetta Blu card.

Partenariati rafforzati. Il Migration Compact consiste, sostanzialmente, in una serie di "patti" tra Ue e Paesi di provenienza dei migranti (senza una previa distinzione tra persone e popoli che fuggono dalla guerra o dalle persecuzioni, oppure dalla fame, dai disastri ambientali...), così da prevenire le migrazioni aiutando Stati africani e del Medio Oriente a imboccare la via dello sviluppo.

In una prima fase le nazioni coinvolte sarebbero Giordania, Libano, Niger, Nigeria, Senegal, Mali e Etiopia, Tunisia e Libia.

Federica Mogherini chiarisce: "Milioni di persone si spostano nel mondo, un fenomeno che riusciremo a gestire solo agendo a livello globale e in piena collaborazione. Per questo proponiamo un nuovo approccio finalizzato alla creazione di partenariati forti con Paesi strategici. Ferma restando la priorità di salvare vite in mare e smantellare le reti di trafficanti, il nostro obiettivo è stimolare la crescita nei nostri Paesi partner". Aggiunge: "Siamo pronti ad aumentare il supporto finanziario e

operativo e a investire nello sviluppo economico e sociale a lungo termine, nella sicurezza, nello Stato di diritto e nei diritti umani, nel miglioramento delle condizioni di vita delle persone e nella lotta contro le cause della migrazione".

Pochi soldi... I "patti su misura", sviluppati "in funzione della situazione e delle necessità di ciascuno Stato", contano però al momento su cifre modeste, e da verificare. Intanto sono a disposizione 500 milioni dal bilancio Ue, che potrebbero diventare 2-3 miliardi di euro, per passare, in cinque anni, a 8 miliardi. Poi, come sempre, la Commissione conta sull'impegno finanziario degli Stati membri, su un non ben definito "effetto moltiplicatore", cui aggiungere gli investimenti dei partner africani o mediorientali (anche privati), per una cifra che lievita a 62 miliardi di euro!

Il Migration Compact (che ora passa al vaglio di Parlamento e Consiglio Ue) è un piano dettagliatissimo: benché, secondo molti eurodeputati, assomigli troppo all'accordo con la Turchia – soldi in cambio di migranti ripresi –, giudizio che l'Esecutivo respinge.

Timmermans del resto sa bene che "muri" e populismi attingono a piene mani dagli sbarchi incontrollati, dai migranti "irregolari"... Invita a "rispettare ogni vita umana", ma subito ricorda che "le regole dell'asilo vanno rispettate, altrimenti si proceda con i rimpatri".

A beneficio di tutti. Sempre a Strasburgo Dimitris Avramopoulos illustra le proposte per favorire l'immigrazione legale (di cui l'ingrignata Europa "ha bisogno") nonché l'integrazione dei migranti che ottengono la protezione internazionale. "Interventi – chiarisce il commissario – che andranno a beneficio delle imprese europee che desiderano attirare persone di talento e qualificate da tutto il mondo". "Se vogliamo infatti gestire la migrazione sul lungo periodo, dobbiamo iniziare a investire ora; è nell'interesse di tutti".

Il sistema della Carta blu, risalente al 2009 e rivisto, "renderà più facile e appetibile per i cittadini di Paesi terzi altamente qualificati venire a lavorare nell'Unione". Il commissario assicura però che non si tratta di generare una "fuga di cervelli" dai Paesi poveri. Del resto, riflette a voce alta, "il costo della non integrazione sarebbe ben maggiore rispetto a quello degli investimenti – ad esempio in formazione – necessari per l'integrazione".

*Il silenzio sul milione di bambini che vive in povertà assoluta*

# SE I MINORI VOTASSERO



**L**e nuove disuguaglianze: i minori non votano e quindi non pesano e la politica tutela di più gli anziani. In Italia vivono 1,1 milioni di bambini in povertà assoluta, 2 milioni considerando la povertà relativa. Il paradosso delle culle vuote.

Come italiani siamo generosi con le adozioni a distanza ma fatichiamo ad accettare che da noi vivano 1,1 milioni di bambini in povertà assoluta. Che diventano 2 milioni se esaminiamo la povertà relativa, un bambino su 5. Persino nella rissosa lotta politica è rimasto quest'ultimo tabù: la paura di ammettere che in Italia ci sono situazioni che una volta definivamo da «Terzo mondo» e che non coinvolgono solo ragazzi stranieri. Questa amnesia convive con un paradosso: la quota crescente di bambini poveri si accompagna alla diminuzione delle nascite. Nel 2015 sono state 488 mila, 15 mila in meno del 2014 e nuovo minimo storico dall'Unità d'Italia ad oggi. È anche il quinto anno consecutivo che la fecondità cala, ora è pari a 1,35 bambini per donna, cifra che andrebbe ancora ridotta se conteggiassimo le sole mamme italiane. La presenza di minori indigenti fa a pugni poi con la tradizione culturale di un Paese che ha sempre manifestato calore per i propri figli/cuccioli tanto da sovra-accudirli e, almeno per le classi abbienti, riempirli di corsi di nuoto/danza, apprendimento della seconda e terza lingua, controllo compulsivo via iphone. I sociologi segnalano, infine, un ulteriore trend: il futuro appare incerto e si fanno meno figli anche per concentrare benessere, cure e risorse su uno solo.

Il recente Rapporto Istat ha dedicato attenzione al fenomeno indicando nei minori il soggetto che in termini di povertà e deprivazione ha pagato il prezzo più elevato della crisi, peggiorando anche rispetto agli anziani. L'indice di povertà relativa che tra il '97 e il 2011 per i minori aveva oscillato su valori attorno all'11-12%, nel 2012 ha superato il 15% e ha raggiunto il 19% nel 2014. Al contrario tra gli anziani - che nel '97 presentavano un indice di povertà di 5 punti più grave dei minori - si è osservato un progressivo miglioramento e oggi la povertà relativa degli anziani nel 2014 è stata di 10 punti meno dei giovani. La crescente vulnerabilità dei minori, è legata alle difficoltà economiche e occupazionali dei genitori, il miglioramento della condizione degli anziani è dovuta (invece) anche al progressivo ingresso tra gli ultra 65enni di generazioni con titolo di studio più elevato e redditi sicuri.

Ma dove si addensa il pericolo di indigenza minorile? I bambini del Sud e quelli che vivono con un capofamiglia che ha frequentato appena le elementari presentano un rischio 4 volte superiore a quella dei residenti al Nord e dei figli di diplomati. I parametri che si usano per definire la deprivazione sono di tipo materiale (carenza di vestiti, giochi e cibo) e immateriale (possibilità di festeggiare il compleanno o fare almeno una settimana di vacanza l'anno) ma contengono, ad esempio, anche lo spazio per poter studiare in casa. Il disagio sfocia in prima battuta nell'abbandono della scuola e al Sud colpisce 2-3% dei bambini: una media considerata inaudita in campo europeo.

La onlus Save the children ha pubblicato di recente uno studio sulla povertà educativa: solo il 13% dei bambini tra 0 e 2 anni riesce ad andare al nido e usufruisce di servizi integrativi e i divari tra le regioni sono impressionanti. Tra Emilia, Campania, Calabria e Puglia ci sono anche 25 punti di distanza. Dopo l'assenza precoce dalle aule, e compiuti i 14 anni, i ragazzi scompaiono nella nebulosa dei Neet, ne sappiamo poco e ne vediamo ricomparire alcuni come esercito di riserva della criminalità o nelle bande degli ultra del calcio. Dormono a casa dei genitori ma durante il giorno stanno

sulla strada alternandosi tra lavoretti, bullismo e vicinanza alla droga. Siamo dunque nel pieno della trasmissione intergenerazionale della disuguaglianza, per questi giovani non partirà nessun ascensore sociale e anzi sono intrappolati sin dall'infanzia nella marginalità.

Non converrebbe allora intervenire per sostenerli quando ancora la loro esistenza si può raddrizzare, invece di chiudere gli occhi e doverli poi supportare per tutta la vita con scarsa efficacia e spreco di risorse?

Prima di avventurarci nel campo dei rimedi è il caso di ragionare sulla rappresentanza di questi interessi deboli. La nostra spesa sociale è concentrata nella tutela della vecchiaia (nel 2014 equivaleva al 14% del Pil) e spesso mancano le risorse per altri interventi più lungimiranti. È chiaro che le ragioni degli anziani vengono difese in tanti modi: con la loro presenza nella vita civile, con la rivalutazione del valore dell'esperienza nella gestione delle complessità ma anche con organizzazioni che esercitano pressing sui decisori pubblici. I sindacati dei pensionati, non è certo una novità, hanno un notevole peso nelle confederazioni e presidiano con costanza i temi che li riguardano ma chi difende, invece, le ragioni dei minori poveri? Per rispondere a questa domanda le Acli più di 10 anni fa avanzarono una proposta provocatoria: far votare i bambini attraverso una doppia scheda affidata alle loro mamme. Solo così il suffragio sarà veramente universale. La proposta è rimasta al palo.

Rispetto al passato, va detto, qualcosa si sta muovendo e c'è un protagonismo di soggetti assai diversi tra loro come le fondazioni ex bancarie e alcune sigle del terzo settore che fa ben sperare. Quando si passa alle famose policy c'è subito un bivio. Una vecchia visione, fortissima a sinistra, chiede di tassare i ricchi e redistribuire ai poveri ma si presta a mille controindicazioni non ultima l'alta pressione fiscale e il rischio che il ritorno avvenga in modo inefficiente e comunque tardi. Sarebbe dunque da preferire una visione alternativa nella cultura e nella tempistica ovvero intervenire affinché i giovani non si portino dietro il peso del retroterra familiare. Senonché la delega all'assistenza inserita nella legge Stabilità 2016 che avrebbe dovuto trasformare in provvedimenti quest'idea razionalizzando l'attuale spesa per l'assistenza è stata via via svuotata e ciò nonostante che Bruxelles ci abbia intimato di intervenire sull'indigenza dei minori.

Come è possibile, si dirà, che la politica italiana con la sua retorica anti-austerità si faccia cogliere in fallo dai grigi eurocrati persino in materia sociale? In realtà la lotta alla disuguaglianza «sin da piccolli» non è nel Dna della cultura politica italiana, la sinistra che oggi monopolizza il potere è anzianista e filosindacale e il renzismo non ha saputo/voluto cambiare marcia. Anche perché ha la presunzione di voler incassare un dividendo subito, da qui la predilezione per lo strumento dei bonus (per i bebè o i 500 euro per la cultura ai giovani).

Il riorientamento della spesa sociale verso i minori dà effetti differiti nel tempo ed esce dall'orizzonte elettorale, così si teme di far arrabbiare gli elettori a cui sono state tagliati i trattamenti di favori e di esporsi al rischio di punizione nelle urne. Perché come si sa i poveri non votano e i minori tantomeno.

Via libera definitivo della Camera alla riforma del Terzo settore

# NUOVO TERZO SETTORE IN ITALIA

**I**l testo, il cui esame è stato oggetto di una “navetta” tra Camera e Senato durata due anni, introduce una serie di innovazioni particolarmente attese nel mondo del volontariato e del no profit. Tra le più promettenti: il servizio civile universale che apre la porta a migliaia di giovani, tra i 18 e i 28 anni, anche stranieri, che vogliono votare un periodo della propria vita al volontariato.

**E**cco una scheda di sintesi sulle principali novità:

## LA DEFINIZIONE DI TERZO SETTORE

Per la prima volta dopo 20 anni si la riforma una legge definisce il terzo settore, diverso dallo Stato e dal privato. Per terzo settore si intende il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale che, in attuazione del principio di sussidiarietà promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontarie e gratuite o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi.

Con il termine “utilità sociale” si intende ciò che fa bene alla comunità, crea solidarietà, costruisce comunità mediante forme di azione volontaria e gratuita. Non fanno parte del Terzo settore le formazioni, le associazioni politiche, i sindacati, le associazioni professionali di categoria economica. Le fondazioni bancarie, pur perseguendo la finalità degli altri enti del Terzo settore, confermandone implicitamente la natura ibrida, a cavallo tra beneficenza e impresa, che le caratterizza sin dall’origine.

## I CENTRI DI SERVIZIO PER IL VOLONTARIATO

possono essere promossi e gestiti da tutte le realtà del Terzo settore, con esclusione degli enti gestiti in forma societaria, ma deve comunque essere garantita la maggioranza alle associazioni di volontariato e garantito il libero ingresso nella compagine sociale di nuove associazioni (il principio della “porta aperta”) a garanzia di un necessario continuo ricambio. I centri di servizio forniranno supporto tecnico, formativo e informativo, promuoveranno e rafforzeranno la presenza e il ruolo dei volontari nei diversi enti del Terzo settore.

## CONSIGLIO NAZIONALE DEL TERZO SETTORE

è un organismo di consultazione a livello nazionale degli enti del Terzo settore, la cui composizione dovrà, fra l’altro, valorizzare le reti associative di secondo livello e al quale non sono però indirizzate risorse umane e finanziarie.



## IL FONDO PER IL TERZO SETTORE

Viene istituito un fondo destinato alle attività di interesse generale promosse da organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e fondazioni, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, con una dotazione 17,3 milioni di euro nel 2016 e di 20 milioni di euro a decorrere dal 2017.

## LA FONDAZIONE ITALIA SOCIALE

fondazione di diritto privato con finalità pubbliche, avrà il compito di sostenere, attrarre e organizzare iniziative filantropiche e strumenti innovativi di finanza sociale. Per il 2016 alla Fondazione è assegnata una dotazione iniziale di un milione di euro. Per quanto riguarda l’impiego di risorse provenienti da soggetti privati, la Fondazione dovrà rispettare il principio di prevalenza, svolgendo una funzione sussidiaria e non sostitutiva dell’intervento pubblico.

## SERVIZIO CIVILE UNIVERSALE

Universale non perché diventa obbligatorio, ma perché punta finalmente a coprire tutta la richiesta di volontariato che proviene dai ragazzi dai 18 ai 28 anni.

Si parla – secondo una stima fatta per difetto – di 100 mila ragazzi che ogni anno potranno scegliere di votare un periodo della propria vita- dagli 8 ai 12 mesi- ad attività di difesa e protezione della patria non armata e pacifica, o per tutelare i beni del nostro Paese nei campi dell’istruzione, della sanità, dell’ambiente, dell’integrazione, dello sviluppo e della valorizzazione del patrimonio culturale.

Non cambia nella riforma l’indennità che viene corrisposta al volontario- 433,80 euro al mese netti- mentre cambia la platea potenziale: inclusi anche gli stranieri che risiedono in Italia da almeno cinque anni. E la possibilità di trascorrere almeno due mesi in un’altra regione o Stato europeo: una possibilità in più per accrescere il confronto oppure sviluppare competenze linguistiche. Ma anche per porre le basi per un servizio civile europeo, che aiuti a costruire un’Europa più inclusiva e solidale.

*La denuncia: nelle campagne del Sud per due euro all'ora, in balia dei caporali*

# MORIRE COME SCHIAVI NELL'ITALIA DI OGGI



**Sono sempre più i lavoratori sfruttati nelle campagne italiane. Numeri impressionanti nell'ordine delle 400mila unità. L'80% sono stranieri e almeno 100mila sono in disagio abitativo. Dai caporali, schiavisti camuffati da intermediari del lavoro, ricevono circa due euro/ora per 12 ore di lavoro.**

Con i pochi soldi del guadagno, devono provvedere al trasporto verso il luogo di lavoro, comprare acqua e cibo, pagare l'affitto degli alloggi e i medicinali. Quei farmaci a volte inutili, visto che le condizioni di lavoro disumane dei braccianti agricoli portano persino alla morte. Ciò che è accaduto nel luglio 2015 a Paola Clemente, 49enne bracciante di San Giorgio Jonico, in provincia di Taranto, il cui cuore ha ceduto all'enorme fatica del lavoro di acinellatura sotto i quaranta gradi delle campagne di Andria.



Ciò che è successo due settimane dopo anche a Mohamed, 47enne sudanese, nei campi salentini di Nardò. Vittime del caporalato, oggi nascosto nella forma legale di alcune agenzie interinali, su cui ha puntato i riflettori Enrica Simonetti, giornalista della Gazzetta del Mezzogiorno (quotidiano di Puglia e Basilicata) che nel suo libro "Morire come schiavi" ha raccontato il volto inumano, illegale, oscuro e drammatico dei braccianti agricoli, spesso stranieri irregolari e vittime della povertà.

"Ciò che spaventa – dice l'autrice – è che la crisi porta tutti ad accettare tutto, a considerare che non ci può essere un modo diverso di lavorare perché la logica del profitto non finisce mai".

## Una giustizia a metà.

Il libro di Enrica Simonetti è stato definito un docu-romanzo. Un racconto che mostra le schiene piegate dei lavoratori immersi nei campi arati ma che diventa terribilmente reale quando l'autrice descrive le condizioni di vita inimmaginabili dei braccianti agricoli. "C'è una giustizia a metà. Noi pensiamo di avere un mondo totalmente aperto, con un click ci sentiamo ovunque. Invece siamo molto distanti l'uno dall'altro. Sono partita dalla vicenda di Paola Clemente, una donna che faceva 200km al giorno per lavorare e guadagnare due euro all'ora, reclutata attraverso un'agenzia interinale".

Un viaggio cominciato in redazione con la notizia di un tragico evento di cronaca, apparentemente isolato. "Invece – continua – si è riscoperta una logica del profitto spersonalizzante, che non punta più sull'umanità che dovrebbe guidare le nostre azioni quotidiane". Così, ancora una volta, per gli sfruttati la giustizia è una chimera: "Molti dei lavoratori stranieri arrivano in Italia e

inconsapevolmente hanno già accumulato 500 euro di debito perché il caporale gli ha addebitato l'alloggio e il trasporto. E' terrificante. Così nascono i ghetti, ex fabbriche abbandonate dove vengono alloggiati i lavoratori stagionali, accalcati in piccoli edifici senza servizi igienici e dove si sviluppano ulteriori commerci come il pagamento di 50 centesimi per far caricare il cellulare".

## Lottare contro lo sfruttamento.

Un viaggio "in the fields" per tutto il Sud, seguendo l'estate del caporalato da Foggia a Brindisi, dalla Calabria a Metaponto. "Un racconto che mi ha mostrato tutta l'assenza di etica personale. C'è quella sopraffazione del guadagno come voglia di superare ogni confine umano pur di avere la massima resa. Nel mondo del caporalato ci sono piccole e grandi aziende che hanno difficoltà a corrispondere un equo compenso ai lavoratori. Dall'altra, però, c'è lo Stato che ha le sue leggi, ma che non sempre riesce a farle eseguire". Insomma si fa presto, in assenza di controlli, a rendere schiavo qualcuno.

Ma c'è un'impotenza che la giornalista coglie: "Ogni giorno scriviamo delle tragedie che colpiscono il mondo. Ma il giornalista si sente impotente con il proprio articolo. Noi dobbiamo scrivere sempre la verità e raccontare alla gente quello che non vede così da poter condividere fatti e riflessioni senza che la cosa possa essere fatta cadere nel dimenticatoio". C'è però l'unione delle forze perché l'attenzione destata dal giornalista è accompagnata dal gran lavoro delle associazioni di volontariato: "Ce ne sono tante – osserva Simonetti – e fanno tanto. Nelle realtà che ho conosciuto ci sono tantissime associazioni che si danno da fare per accogliere e seguire i lavoratori sfruttati. Ma soprattutto un grande lavoro è compiuto sulla loro coscienza. I braccianti devono sapere a cosa vanno in contro e cosa firmano. Perché il trucco dei cattivi datori è quello di dire 'se ti firmano devi dire che è il tuo primo giorno di lavoro' per sfuggire a controlli più approfonditi e per evitare di pagare contributi. È un meccanismo talmente rodato che la burocrazia italiana difficilmente lo contrasta". Storie che servono per comprendere che lo Stato e la società civile, se si alleano, possono garantire il diritto alla dignità umana.

*Il commercio mondiale delle armi continua a crescere*

# ECONOMIA DI GUERRA



**D**opo tre anni di relativa stasi, dovuta soprattutto alla crisi economica, nel 2015 c'è stato uno scatto in avanti dell'1%. La percentuale non inganni: si tratta nel complesso di una torta di 1.676 miliardi di dollari, il 2,3% dell'intero prodotto interno lordo mondiale. Numeri utili come indicatori di tendenza, ma che devono essere valutati con circospezione perché si basano sui dati ufficiali, non sempre esemplarmente trasparenti e soprattutto non tengono conto del vasto mercato illegale e clandestino.

**C'**è un settore dell'economia mondiale che non è in crisi e, anzi, registra robusti segnali di crescita. Ma purtroppo non è una buona notizia, perché si tratta della produzione e del commercio delle armi. E il contrasto con l'andamento globale rende il fatto ancora più inquietante, anche se il rapporto tra le conseguenze sociali e geopolitiche della crisi economica e la prosperità dell'industria bellica è tutt'altro che misterioso e inedito. Nelle ultime settimane, sui siti d'informazione e sulla stampa italiana ed internazionale, sono comparse notizie e immagini che per certi versi sembrano appartenere a un film di fantascienza. Proprio in questi giorni, per esempio, è disponibile sul web un video sulla Sea Hunter, la più grande nave da guerra senza equipaggio mai costruita, progettata dalla Darpa (l'agenzia governativa americana per l'innovazione applicata alla difesa) con il compito specifico di dare la caccia ai sommergibili. Un settore sempre più strategico perché, secondo gli Usa, i russi starebbero a loro volta progettando dei droni sottomarini in grado di far esplodere mini-cariche nucleari in prossimità delle coste dei Paesi nemici. I cinesi, invece, arrivano dal cielo, attraverso una nuova generazione di aerei ipersonici in grado di planare ad altissima velocità e a bassissima quota verso gli obiettivi, eludendo radar e sistemi anti-missile. Si potrebbe continuare la lista attingendo soprattutto alle novità che giungono dalla Russia, a dispetto della sua precaria situazione economica: il super-tank "Armata", che sarebbe il più potente del mondo; i nuovi caccia Sukhoj 35, superiori anche ai finora invincibili omologhi americani; il missile intercontinentale Sarmat, capace di volare a 11.000 km/h e di perforare qualsiasi "ombrello" difensivo. E poi ci sono le notizie, o presunte tali, che giungono dalla Corea del Nord, tanto inquietanti quanto difficili da distinguere dalla mera propaganda di regime. Ma anche al di là del caso-limite di Pyongyang, c'è un che di promozionale in questa profusione di notizie fantasmagoriche in un settore in cui la segretezza è la regola numero uno. L'impressione è che tutto (o quasi) quel che si viene a sapere, sia all'origine diffuso con una precisa strategia comunicativa, rivolta da un lato ai governi e alle opinioni pubbliche dei rispettivi Paesi, che devono finanziare e sostenere la spesa bellica, e dall'altro ai Paesi terzi potenziali acquirenti.

Ancora due esempi per avere un'idea della posta in gioco: nel solo 2015 la Russia ha esportato armamenti per 6 miliardi di euro e le richieste per l'anno in corso promettono un incremento; il governo USA ha varato un piano di riarmo pari a 8 miliardi di dollari.

Che la spesa militare abbia ripreso a crescere su scala mondiale lo confermano i recenti dati del Sipri di Stoccolma, il centro-studio indipendente che è considerato la più importante autorità in materia. Dopo tre anni di relativa stasi, dovuta soprattutto alla crisi economica, nel 2015 c'è stato uno scatto in avanti dell'1%. La percentuale non inganni: si tratta nel complesso di una torta di 1.676 miliardi di dollari, il 2,3% dell'intero prodotto interno lordo mondiale.

Numeri utili come indicatori di tendenza, ma che devono essere valutati con circospezione perché il Sipri elabora i dati ufficiali, non sempre esemplarmente trasparenti, e soprattutto non è in grado di

contabilizzare il vasto mercato illegale e clandestino. Guardando alle spese militari dei singoli Stati, al primo posto ci sono ancora gli Usa, che però risultano in lieve calo, seguiti nell'ordine da Cina, Arabia Saudita e Russia, tutti e tre in sensibile aumento. La posizione dell'Arabia Saudita dice molto sul livello di tensione e di conflitto nello scacchiere di cui è parte.

Per il Sipri l'Italia si colloca al dodicesimo posto e la sua spesa militare è in diminuzione. Un dato su cui ha da eccepire la Rete per il disarmo (il coordinamento nazionale a cui partecipano molte organizzazioni, anche cattoliche), secondo cui l'istituto svedese non computerebbe alcune voci che nel bilancio statale italiano sono allocate diversamente. In base ai calcoli della Rete, eseguiti facendo riferimento ai numeri contenuti nella legge di stabilità, la spesa militare italiana sarebbe in crescita, non in calo. Vanno in questa direzione anche le cifre del rapporto annuale sull'esportazione di armi, presentato proprio in questi giorni dal governo al parlamento, che registra per il 2015 un export di valore sostanzialmente triplicato rispetto all'anno precedente. Chiedono comunque investimenti più certi e consistenti, ovviamente, i produttori di quelli che vengono definiti "sistemi di difesa", cominciando dal colosso pubblico Finmeccanica. Il nono fabbricante di armamenti a livello mondiale (fonte Sipri) dal 2017 si chiamerà Leonardo per marcare il nuovo corso rispetto a un passato da cronaca giudiziaria. Paradossalmente il richiamo al genio italico per eccellenza avviene in un momento in cui l'azienda si sta sempre più concentrando sulla produzione militare rispetto agli altri comparti.

Del resto, quello dell'industria bellica, è uno dei pochi settori che tirano. Non solo. E' un mercato che ha una perversa capacità di auto-alimentarsi. Torna alla mente la reiterata denuncia di papa Francesco sulla stretta connessione fra l'origine delle guerre e il mercato degli armamenti. E' una spirale a cui è difficile sottrarsi, se si accetta la sua logica di fondo. Ad ogni azione di riarmo da parte di un nemico o concorrente potenziale corrisponde una reazione analoga della controparte e così gli stock di armamenti crescono, mentre l'obsolescenza tecnologica spinge a dismettere pezzi di arsenale che vengono rimessi sul mercato e destinati ai Paesi meno ricchi. Il meccanismo agisce a tutti i livelli, tra potenze grandi e meno grandi, ma anche in situazioni fortemente asimmetriche.

Nella stessa Europa, di fronte al riarmo russo e alla politica aggressiva del Cremlino, hanno deciso di rilanciare le spese militari persino Paesi che per tradizione sono molto lontani dallo stereotipo bellicista, come Norvegia e Danimarca, o hanno addirittura una storia neutralista, come Finlandia e Svezia. Beninteso, non è in questione il diritto a difendersi e a fermare l'aggressore, né si possono mettere sullo stesso piano democrazie e dittature. Tirare in ballo questi temi così rilevanti quando si parla di mercato delle armi è una sorta di ricatto morale che serve a nascondere ben altre ragioni e motivazioni. Se i mercati finanziari premiano l'industria bellica nelle situazioni più gravi di conflitto o all'indomani di eventi tragici, com'è accaduto in modo vistoso dopo gli attentati di Parigi, è solo un'impudica questione di interessi e di affari.

La rubrica che apre una finestra verso i mondi di missione

# TERRE DI MISSIONE

## PAPA FRANCESCO: MESSAGGIO PER LA GIORNATA MISSIONARIA

**L**a missione? Un'immensa opera di misericordia, sia spirituale che materiale. Un'opera, quella di annunciare la fede al mondo, che diventa ancora più necessaria in tempi di crisi e di guerre. E' quanto afferma papa Francesco nel suo messaggio per la 90esima Giornata Missionaria Mondiale, che si celebrerà domenica 23 ottobre 2016. Una giornata promossa dalla Pontificia Opera della Propagazione della Fede e approvata da Papa Pio XI nel 1926.

Eccole le parole di Francesco, proprio in apertura del suo testo: «Il Giubileo Straordinario della Misericordia, che la Chiesa sta vivendo, offre una luce particolare anche alla Giornata Missionaria Mondiale del 2016: ci invita a guardare alla missione 'ad gentes' come una grande, immensa opera di misericordia sia spirituale che materiale». In questo giorno speciale, spiega il Pontefice «siamo tutti invitati ad 'uscire', come discepoli missionari, ciascuno mettendo a servizio i propri talenti, la propria creatività, la propria saggezza ed esperienza nel portare il messaggio della tenerezza e della compassione di Dio all'intera famiglia umana». «In forza del mandato missionario, la Chiesa si prende cura di quanti non conoscono il Vangelo, perché desidera che tutti siano salvi e giungano a fare esperienza dell'amore del Signore. Essa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo e di proclamarla in ogni angolo della terra, fino a raggiungere ogni donna, uomo, anziano, giovane e bambino».

Nel messaggio non manca un riferimento preciso alla presenza femminile nel mondo missionario. «Segno eloquente dell'amore materno di Dio è una considerevole e crescente presenza femminile nel mondo missionario, accanto a quella maschile». «Le donne, laiche o consacrate, e oggi anche non poche famiglie, realizzano la loro vocazione missionaria in svariate forme: dall'annuncio diretto del Vangelo al servizio caritativo». Secondo il Pontefice, «accanto all'opera evangelizzatrice e sacramentale dei missionari, le donne e le famiglie comprendono spesso più adeguatamente i

problemi della gente e sanno affrontarli in modo opportuno e talvolta inedito: nel prendersi cura della vita, con una spiccata attenzione alle persone più che alle strutture e mettendo in gioco ogni risorsa umana e spirituale nel costruire armonia, relazioni, pace, solidarietà, dialogo, collaborazione e fraternità, sia nell'ambito dei rapporti interpersonali sia in quello più ampio della vita sociale e culturale, e in particolare della cura dei poveri».

Il Papa si sofferma anche sull'importanza dell'educazione. «In molti luoghi - scrive - l'evangelizzazione prende avvio dall'attività educativa, alla quale l'opera missionaria dedica impegno e tempo, come il vignaiolo misericordioso del Vangelo, con la pazienza di attendere i frutti dopo anni di lenta formazione; si generano così persone capaci di evangelizzare e di far giungere il Vangelo dove non ci si attenderebbe di vederlo realizzato. La Chiesa può essere definita "madre" anche per quanti potranno giungere un domani alla fede in Cristo». «Auspicio pertanto - prosegue - che il popolo santo di Dio eserciti il servizio materno della misericordia, che tanto aiuta ad incontrare e amare il Signore i popoli che ancora non lo conoscono. La fede infatti è dono di Dio e non frutto di proselitismo; cresce però grazie alla fede e alla carità degli evangelizzatori che sono testimoni di Cristo. Nell'andare per le vie del mondo è richiesto ai discepoli di Gesù quell'amore che non misura, ma che piuttosto tende ad avere verso tutti la stessa misura del Signore; annunciamo il dono più bello e più grande che Lui ci ha fatto: la sua vita e il suo amore».

Poi l'esortazione finale: «Ogni popolo e cultura ha diritto di ricevere il messaggio di salvezza che è dono di Dio per tutti. Ciò è tanto più necessario se consideriamo quante ingiustizie, guerre, crisi umanitarie oggi attendono una soluzione. I missionari sanno per esperienza che il Vangelo del perdono e della misericordia può portare gioia e riconciliazione, giustizia e pace. Il mandato del Vangelo: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20) non si è esaurito, anzi ci impegna tutti, nei presenti scenari e nelle attuali sfide, a sentirci chiamati a una rinnovata "uscita" missionaria».

## CARESTIA IN MALAWI

**Q**uasi la metà degli abitanti del Malawi stanno affrontando una forte carestia causata dai raccolti scarsi o inesistenti dovuti agli effetti di El Nino che, lo scorso anno, ha colpito la maggior parte delle regioni meridionali e settentrionali del Paese.

Le piogge devastanti abbattutesi al nord hanno aggravato le calamità, tanto che ad aprile scorso è stato dichiarato lo stato di emergenza. Nel frattempo, i prezzi dei generi alimentari continuano a salire dato che la valuta nazionale, il Kwacha, continua a svalutarsi, costringendo le famiglie più povere a ridurre il loro già precario numero di pasti quotidiani o a vendere i propri beni per poter fare fronte alla situazione.

Secondo le notizie pervenute, un sacco di mais che normalmente costa 7 dollari attualmente ne costa 15. Ad avere la peggio sono come sempre i bambini. Le statistiche più recenti sulla Malnutrizione Acuta (SAM) mostrano un aumento del 100% da dicembre 2015 a gennaio 2016.

## ETIOPIA: RESTITUITI 88 BAMBINI

**S**ono stati restituiti alle rispettive famiglie, nella regione etiope di Gambella, 88 degli oltre 100 bambini rapiti lo scorso 15 aprile da un gruppo armato sud sudanese nel corso di un'incursione oltre-confine. Nel raid persero la vita almeno 216 persone e i bambini rapiti furono 136, nell'attacco furono razzati anche più di 3000 capi di bestiame. La notizia della liberazione è stata annunciata da Sacha Westerbeek, rappresentante dell'Unicef in Etiopia. «La maggior parte dei bambini coinvolti nell'operazione ha tra i tre e i cinque anni. Molti sono traumatizzati, spaventati. Hanno visto con i loro occhi persone uccise e il terrore resta ancora impresso sui loro volti». La natura senza precedenti del raid condotto dai Murle ad aprile, costrinse l'esercito etiope ad attraversare il confine per cercare di liberare i bambini. I Murle, una tribù del Sud Sudan con sede nella regione orientale di Jonglei vicino al confine con l'Etiopia, spesso compiono incursioni nel paese confinante per rubare bestiame e rapire bambini, ma raramente i loro attacchi hanno proporzioni così grandi e violente.